

The Aviator

PERCHE' SI', Mezzo pieno o mezzo vuoto? Il nuovo film di Martin Scorsese, come sempre molto atteso ma stavolta anticipato dall'aurea del probabile trionfo ai prossimi Oscar (ma ci sono Clint Eastwood e *Sideways* di mezzo), non è il capolavoro che tanti speravano. Quanto meno non è un film riuscito al 100%, se intendiamo una valutazione – come dire – quantitativa dell'opera. Le tre ore di pellicola sono esagerate e, come in altri casi recenti (*Gangs of New York*, per esempio), Scorsese sembra ormai preso da una sorta di magniloquenza narrativa: maggior controllo sulla materia non avrebbe guastato. E dei tre temi forti utilizzati per raccontare per il personaggio Howard Hughes – il ruggente mondo del cinema degli anni Trenta e Quaranta, le varie storie d'amore, ma soprattutto la passione per gli aerei (superiore al cinema e alle donne) – solo il terzo risulta davvero appassionante, anche per via della guerra che la compagnia nazionale americana gli scatenò. In realtà una valutazione fredda e ragionieristica di *The Aviator* pare ingiusta, per le peculiarità della storia, e in genere di fronte a un regista passionale come Scorsese. Riprendendo una tradizione di film su personaggi dalle smisurate ambizioni e dall'estro illimitato ma con il rischio dell'autodistruzione (in fondo, lo stesso Toro scatenato), Scorsese regala al cinema una figura che – vera o verisimile – entra nell'ideale galleria dei “giganti”, personaggi dalla statura umana particolare. Se a ciò aggiungiamo alcune scene davvero da antologia (quelle del volo durante le riprese de *Gli angeli dell'inferno*, il primo film da regista e produttore di Hughes per il quale sperperò montagne di dollari in preda a un perfezionismo folle; ma anche quelle dell'incidente su Beverly Hills) e la descrizione, per quanto appena accennata, della Hollywood di quel periodo, c'è di che rimanere soddisfatti. Ma ci sono tanti interpreti di gran classe, a cominciare da Cate Blanchett, che “rifa” Katharine Hepburn in maniera notevole. E poi c'è Di Caprio, davvero bravo nella parte di Howard Hughes. Il povero (si fa per dire) Leo rischia di continuare a essere valutato, in parte, solo per il successo ottenuto con *Titanic* (peraltro un gran film), che gli alienò le simpatie di chi esalta il “piccolo è bello” e dimentica le sue, tante ottime interpretazioni prima e dopo *Titanic*. In *The Aviator*, il lento scivolare nella follia (l'ossessione per la pulizia, inculcata dalla madre...) è reso con foga, furore, dolore, come personaggio - un vero genio, che gli altri non possono capire, ma solo assecondare o contrastare - richiedeva; ma, al tempo stesso, con apprezzabile misura, senza strafare. Una chicca in un film bello ed vivamente splendido, anche se un po' troppo lungo e ostico a tratti. Antonio Autieri, PERCHE' NO, Vola piuttosto basso l'ultimo film del grande Martin Scorsese (*Taxi Driver*, *Toro scatenato*). Ricostruzione accuratissima, messa in scena elegante, un attore straordinario (Di Caprio che, finalmente, dopo anche le prove di *Gangs of New York* e *Prova a prendermi*, sembra essersi tolto di dosso la reputazione di belloccio senza spessore) sono qualità che difficilmente si potrebbero ritrovare in qualsiasi film medio. E solo per questo, *The Aviator* merita comunque di essere visto. Perché non è un film banale ma un'operazione filologicamente corretta e con un cast di spessore seppur limitato dal doppiaggio (in particolar modo è notevole la prova della Blanchett che interpreta liberamente la Hepburn). Ma al di là di meriti indubbi, rimangono non poche perplessità: la ricostruzione è curata sin nei minimi dettagli ma lo sguardo sul dramma e le fisime di Hughes è piuttosto freddo, se non distaccato. Di Caprio sovrasta il cast e regge da solo l'intero film ma a danno dei personaggi di contorno (dalla Beckinsale a Law) poco approfonditi o accennati. Inoltre, proprio su Hughes e la sua pazzia storia, si lascia in ombra la carriera cinematografica per dar spazio alla passione-mania per gli aerei. E' questo è tanto strano se si pensa alla personalità cinefila di Scorsese. *The Aviator*

appare come un film su commissione ed è il meno personale tra i numerosi capolavori di Scorsese, compreso quel tanto bistrattato *Gangs of New York*, che se capolavoro non era, era un grande film a intermittenza, visivamente straordinario, straordinariamente sforbiciato, ma sanguigno, vitale e personale. Proprio il contrario di *The Aviator*, opera preziosa, politicamente corretta ma mai autenticamente partecipata. ,Simone Fortunato,